MURO TUO INEXPUGNABILI CIRCUMCINGE NOS DOMINE

Parrocchia della Natività di N. S. G. C. in Belfiore d' Adige (Verona)



Bollettino Mensile

JERUSALEM NOVA

Direzione: Arch. Proget.: Nostro Signor Gesù Cristo.
del. di cons. Maria Santissima - Segretario San Giuseppe
Amministrazione: La Tua Provvidenza o Padre.
Progetto: Il Tempio santo a Dio con pietre vive, cementate nell'amore.



Settembre Ottobre 1964
Anno XV

CIVITATEM ISTAM TU CIRCUMDA, DOMINE, ET ANGELI TUI CUSTODIANT MUROS EJUS

AMERAI LA TUA PARROCCHIA CON TUTTO IL TUO CUORE, CON TUTTA LA TUA ANIMA, CON TUTTE LE TUE FORZE.

La parrocchia è la cellula e nucleo della Chiesa.

Tra la chiesa piena di gente, che compone una parrocchia, e la chiesa piena di gente che non vi appartiene, v'è differenza.

In mezzo alla folla di gente che si chiama fedele, e che costituisce la comunità parrocchiale esiste un vincolo particolare, una solidarietà propria, che la rende unita, ne forma una famiglia, molto diversa da una moltitudine, priva degli specifici legami...

Ciascun fedele senta imperioso e possente l'obbligo di amare, servire, sostenere, completare, santificare la propria parrocchia.

Paolo VI
ai parrocchiani di S. Pio X in Roma

. . . . . .

Da: Parrocchia, comunità missionaria. - Edizioni Paoline 1954.

Non si pensa che fuori della parrocchia certi organismi, anche se potranno avere un po' di catechesi, anche se potranno realizzare un po' di ascesi, non avranno mai la liturgia e la vera vita ecclesiale.

...Evidentemente non ci si rende conto, che queste esperienze danno un duro colpo alla famiglia e alla comunità parrocchiale, senza avere la possibilità di sostituirle in pieno e per sempre.

In queste iniziative, infatti, si accentua l'innaturale vivisezione che già si fa della famiglia nell'ordinamento attuale dell'Azione Cattolica, si agisce come se si volesse coltivare una pianta curando e mettendo da una parte le foglie, i rami dall'altra, il tronco da un'altra parte ancora; e non ci si rende conto che il problema della gioventù è innanzitutto problema della famiglia e della comunità parrocchiale.

* *La parrocchia, comunità missionaria, è l'unica realtà pastorale che rispetta ed incarna tutto il Mistero Crisiano, ed essendo l'unico istrumento di cura pastorale integrale, dev'essere protetta e servita.*

Abbandonarsi a facili sogni di conquista universale, tentare vie nuove, superando la parrocchia, è segno d'entusiasmo, ma anche di scarsa esperienza. Si tratta di costruire nella sabbia e di perdere il certo per l'incerto.

* *Esclusa ogni forma piccina di apostolato chiassoso, estroverso, occasionale, alla parrocchia e alla diocesi viene facilitato il compito di vivere Cristo in semplicità, in Carità e in concretezza, attraverso la liturgia, nella realtà della comunità, sotto la guida della gerarchia.*

La religione non è più un'eredità sciupata, ma una dura e valida conquista di Dio e di sè, una maturazione dell'uomo al livello di Dio.

* *La Chiesa primitiva, fusa in Cristo principio di unità e di carità, come Cristo schiacciata dalla persecuzione e dalla povertà, non è — come qualcuno pensa, — la Chiesa informe, rudimentale, incompleta.*

Essa, sia pure nelle sue piccole dimensioni, è il modello a cui sempre bisogna ritornare, in ogni nuova esperienza storica. Ora, nel caso nostro, il ritorno alla vita comunitaria costituisce un felice ritorno alla forma primitiva della Chiesa, alla liturgia, alla sua iniziazione al Mistero, alla sua ascetica sostanziale, alla sua carità, al culto della Sacra Scrittura, alla sua unità.

* *La comunità missionaria parrocchiale — clero e laicato — dinanzi a sè deve avere la prospettiva completa e il disegno chiaro del mistero cristiano in tutta la sua autenticità, interezza, vitalità e profondità. La mancanza di questa prospettiva condanna la comunità a pericolose impostazioni, a una povertà di vita di culto e l'avvia al formalismo, all'individualismo, all'atonismo disorganizzato e morto, al naturalismo religioso.*

* *La Comunità parrocchiale deve avere fiducia piena e deve porre l'uso ordinato dei mezzi, che Gesù Cristo stesso ha istituito per la vita cristiana. Tra questi vanno sottolineati l'esercizio cosciente della vita della fede, l'uso dei Sacramenti e del Sacrificio, le debite disposizioni per vivere la Fede, il contenuto della Messa e dei Sacramenti.*

Queste espressioni possono sembrare vaghe e indeterminate. Con un linguaggio più comprensivo e più chiaro si può benissimo dire che tutta la Comunità deve vivere di Sacra Scrittura, di catechesi, di grazia, di liturgia, di ascetica vera e propria.

Con questa prospettiva di completezza nell'anima, la comunità missionaria parrocchiale — Sacerdoti e fedeli — deve operare, costruire e crescere seguendo la regola della costanza e della gradualità. La discontinuità, la frammentarietà sconnessa, l'entusiasmo intemperante, l'occasionalismo, l'improvvisazione e la superficialità creano solo l'illusione della vita religiosa e non la vera Chiesa di Dio. La crescente gradualità costruttiva che si attua nel silenzio costante e senza scosse, potrà sembrare uniformità e piattezza, invece è vita che cresce robusta, secondo la regola di ogni organismo, « sensim sine sensu ».

* *Nella comunità missionaria parrocchiale dev'essere meglio conosciuto e vissuto e difeso lo spirito di Gesù Cristo, che è spirito di carità, di umiltà, di sacrificio, di silenzio, di preghiera. In essa ancora va curata una pratica e cosciente opposizione allo spirito del mondo, che è vanità, ricchezza, comodità, potere, chiasso ecc.; opposizione voluta dal Vangelo, cioè da Gesù Cristo, che per primo la visse e la mise come condizione di appartenenza al suo Regno.*

* *In questa sua vita la Chiesa non è il mendico che chiede, con scapito della propria dignità. Essa deve coltivare la sua materna carità, ma deve difendere la sua dignità divina e la sua intoccabile integralità.*

Il volere accontentare i fedeli per via di concessioni, di compromessi, di servilismi, di adattamenti alle passioni umane, è mortificare la Chiesa.

* *Il Cristiano deve sentirsi costruttore e responsabile della propria vita, della propria famiglia, della civiltà, del progresso; deve rendersi conto che Dio stesso ha messo nelle sue mani la storia e il mondo, perchè li santifichi.*

* *Si è detto e si va ripetendo con ragione che bisogna andare a cercare i lontani fuori della Chiesa. A questo scopo si sono escogitati tanti espedienti e si è fatta tanta fatica, ma non sempre quelli che sono accostati fuori chiesa, in seguito vengono e rimangono in chiesa. Sembra in realtà che avvenga il contrario.*

Torna molto comodo e facile preparare una iniziativa a tavolino, risolvere un problema su un piano teorico, varare un incontro o una festa. Si fa presto a stendere grandi relazioni e far parlare anche i giornali.

E poi?... Perciò si insiste: è doveroso andare fuori della Chiesa a cercare i lontani, ma non rimanere con loro lontano e fuori della Chiesa; è doveroso andare a cercare i lontani, ma per ritornare con loro a formare da capo la Chiesa-Comunità, dove i fratelli devono sentire l'assenza dei lontani come una mutilazione e una lacerazione della propria carne viva; è doveroso cercare i lontani, ma con spirito missionario, partendo da una comunità missionaria e non da un freddo progetto organizzativo.

* *Parlare nelle fabbriche?*

Se si vuole rimanere ancorati a una situazione confusa, instabile e anche poco seria di un Cristianesimo esteriore, superficiale, sentimentale, tradizionale, ignorante, a volte addirittura superstizioso, poco o niente gerarchico, individualistico, praticato fuori del Mistero, allora questa visita alle fabbriche serve. Ma se, una volta per sempre, si vuole portare la pratica religiosa al di là della tendenza umana e nella linea chiarissima voluta dal Signore, allora anche questo tentativo vale molto poco.

L'istituto unico, che presiede alla vita religiosa è la comunità parrocchiale, e una iniziativa avrà valore ed efficacia, quando riporterà in modo pieno e duraturo alla parrocchia, comunità missionaria.

* *Manifestazioni di massa?*

Sono una povera gara con il mondo.

In queste manifestazioni il chiasso, lo spirito di parata, la tecnica del mondo — per la leggerezza degli uomini — arrivano a profanare le altezze intemerate dello spirito, della grazia e del Regno di Dio.

Qualcuno, pensando di affermare grandi principi pastorali e di presentare grandi mezzi tecnici per la riuscita di simili manifestazioni, dice che esse hanno un valore propagandistico. Ma è proprio questo spirito reclamistico che non è valido per il Regno di Dio, specialmente al tempo presente.

È una forma di mondanità, che Gesù condannò apertamente nel suo insegnamento e nel suo esempio, quando scelse per sè e per la sua Chiesa la via dell'essere e non dell'apparire, la via dell'umiltà, del silenzio, del sacrificio; quando per sè scelse il « pusillus grex », il piccolo gregge.

In questa prospettiva la manifestazione diventa facilmente spettacolo e rèclame, anzichè iniziazione al Mistero; in questo spirito si arriva subito alle trombe, ai tromboni, ai manifesti; ci si preoccupa e ci si accontenta della pubblica opinione; si arriva a fare per mostrare, a mentire a se stessi; a dare all'iniziativa uno scopo di esteriorità, di vanità e di apparenza, che è tanto lontano dallo spirito e dal Regno di Gesù Cristo; si rinnega e si calpesta il valore della persona, della convinzione individuale e della maturazione personale, per illudersi con un momentaneo colpo d'occhio, e per accontentarsi di un momentaneo sentimento, che conta poco o nulla di fronte al Mistero Cristiano.

Si dirà ancora, che al di là dello scopo propagandistico, il movimento delle masse incarna ed esprime il dovere del culto sociale. Sembra che sia piuttosto vero il contrario. Con questi movimenti di massa non solo non si ha il vero culto sociale, ma si arreca danno al culto. Basta osservare da vicino, ad esempio, come gli studenti partecipano ai precetti di massa; basta osservare come si partecipa a certe processioni di massa popolare, per rendersi conto come questa forma di apostolato è poco formativa, e, forse, dannosa.

Nè si può affermare che queste affermazioni costituiscono il culto sociale della Chiesa. Prescindendo dal fatto, che il culto sociale della Chiesa è già rappresentato dalla liturgia, questa manifestazione sarebbe una espressione di culto sociale qualora le singole persone, che vi partecipano, fossero profondamente cristiane. Ora questo oggi è falso.

* *Incontro ai lontani.*

Bisogna convenire che se la nostra attività

missionaria non viene severamente disciplinata e agganciata alla vita di comunità, è sterile servilismo al capriccio del lontano, e non fa crescere la Chiesa.

Il Vangelo parla chiaro: Il padre del figliol prodigo ha atteso in casa il suo figliolo; il buon pastore ripercorre le strade dei pascoli dell'intera giornata, partendo dall'ovile. E con questo ci vuol dire, che il Mistero Cristiano già contiene in se stesso il massimo delle concessioni, che Dio può fare agli uomini. Per cui o lo si accetta nella sua completa integrità, o lo si profana.

La conquista dei lontani e la « consecratio mundi » non si avranno solo attraverso la ricerca di nuove strutture, solo attraverso nuove iniziative, solo attraverso l'uso di mezzi moderni di propaganda e di penetrazione, ma specialmente attraverso la vita autenticamente cristiana dei vicini, attraverso la coerente espressione testimoniale della stessa vita, attraverso il mordente missionario dei singoli vicini, che sono poi i membri della comunità parrocchiale.

" VINCENT MAC NABB; Stelle di consolazione ,,

* *La Messa quotidiana non è un obbligo. Rappresenta però sempre un grande privilegio, e se la cosa è possibile, sarebbe consigliabile assistervi. Penso che sarebbe una cosa bellissima se le famiglie cattoliche cercassero di combinare le cose in modo da poter spedire ogni mattina a Messa un membro in deputazione, in veste per così dire di rappresentante ufficiale.*

* *Non si va a Messa per trarne godimento, ma per adorare Iddio o per rappresentare altra gente, magari altre persone abbastanza buone da prepararci la colazione. Quale sia la più vicina a Dio, davvero non saprei.*

* *La padronanza di sè è il principio di ogni insegnamento.*

* *Possiamo vendere Dio, ma non possiamo comperarlo. Aug.*

* *Il giorno in cui ci siamo riconosciuti peccatori è uno dei più importanti della nostra vita... Se Pietro, Capo visibile di tutta la Chiesa, non avesse mai commesso il peccato, è probabile che in questa situazione si sarebbe dimostrato intollerante; sì che il fatto di dover esercitare una così grande autorità su soggetti fatalmente peccatori, rendeva per così dire necessario, che fosse stato peccatore egli stesso.*

* *Non credo che possa esistere peccato, che in qualche modo non rechi danno agli altri... Quando le Anime cominciano a comprendere che il loro peccato reca danno a qualcuno, hanno un potente motivo per mantenersi innocenti.*

* *Beata quella vita, le cui gioie sono tutte doveri compiuti!*

* *La povertà non è tanto il risultato dei peccati del povero, quanto di quelli del ricco, e questi peccati sì sono sempre con noi.*

* *Noi cattolici, per poterci comportare a dovere, dobbiamo innanzitutto essere cattolici penitenti.*

* *L'umiltà non è una virtù per codardi. Non consiste soltanto nella consapevolezza della propria nullità, bensì in quella della onnipotenza di Dio.*

* *«Imparate da me, che sono mite ed umile di cuore, e troverete pace all'anima vostra». Un senso di pace e di riposo discende sull'anima dopo che la volontà propria è stata annientata da centinaia di sconfitte. Ha perduto il proprio egoismo, ma ha acquistato la propria fortezza.*

* *L'obbedienza insegna a rispettare i diritti altrui.*

* *« Non giudicate dalle apparenze ».*
Se conosciamo la nostra ignoranza, ci sarà facile essere infallibili. Possiamo avere una naturale infallibilità soltanto con il dire: « Non sappiamo ».

Ad uso manoscritto

TIP. L. FARFAGLIA - SAN BONIFACIO TEL. 98242